



1Pietro 1, 13 - 2, 10

^{1,13}Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà. ¹⁴Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ¹⁵ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; ¹⁶poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo. ¹⁷E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio. ¹⁸Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ¹⁹ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. ²⁰Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi.

²¹E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio.

²²Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, ²³essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna.

²⁴Poichè tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ²⁵ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato.

^{2,1}Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, ²come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: ³se davvero avete già gustato come è buono il Signore. ⁴Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio



spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. ⁶Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. ⁷Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, ⁸sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. ⁹Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; ¹⁰voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

Salmo 19/18

- 1 Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.
- 2 I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
- 3 Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.
- 4 Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
- 5 per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.
Là pose una tenda per il sole
- 6 che esce come sposo dalla stanza nuziale:
esulta come un prode che percorre la via.
- 7 Sorge da un estremo del cielo
e la sua orbita raggiunge l'altro estremo:
nulla si sottrae al suo calore.
- 8 La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è stabile,



- rende saggio il semplice.
- 9 I precetti del Signore sono retti,
fanno gioire il cuore;
il comando del Signore è limpido,
illumina gli occhi.
- 10 Il timore del Signore è puro,
rimane per sempre;
i giudizi del Signore sono fedeli,
sono tutti giusti,
- 11 più preziosi dell'oro,
di molto oro fino,
più dolci del miele
e di un favo stillante.
- 12 Anche il tuo servo ne è illuminato,
per chi li osserva è grande il profitto.
- 13 Le inavvertenze, chi le discerne?
Assolvimi dai peccati nascosti.
- 14 Anche dall'orgoglio salva il tuo servo
perché su di me non abbia potere;
allora sarò irreprendibile,
sarò puro da grave peccato.
- 15 Ti siano gradite le parole della mia bocca;
davanti a te i pensieri del mio cuore,
Signore, mia roccia e mio redentore.

Quello che viene detto: la testimonianza, gli ordini, la legge del Signore, è dicibile della parola. Mi piace sottolineare il fatto che si dica: Essa rinfranca l'anima, rende saggio, fa gioire, dà luce agli occhi. La parola è più preziosa dell'oro, più dolce del miele, di un favo stillante. Chiediamo che anche per noi, per tutti, la parola del Signore sia così, si riveli viva ed efficace.

Riprendiamo un aspetto, preso non da Giovanni, che tratta della parola ed è dalla Prima Lettera di Pietro. Credo che ci è utile per vedere il cammino fatto attraverso la parola. Se voi avete notato tutta



la struttura del vangelo di Giovanni, è un dialogo dove il Signore parla e mentre lui parla, avviene ciò che viene detto e il racconto produce ciò che dice.

Questo brano della Lettera di Pietro, vuol farci vedere in modo molto concreto, cosa produce in noi la parola di Dio. Può essere per noi anche un momento di verifica sulla lettura che stiamo facendo, ed è il testo più denso che c'è nel Nuovo Testamento sulla parola di Dio.

Una breve premessa. Il centro del Vangelo di Giovanni è che la parola si fa carne come in Maria e come si fa carne la parola? Nel Vangelo abbiamo, soprattutto in Luca, vari accenni. Maria nell'Annunciazione dice: *Avvenga questa parola*. Il primo atteggiamento dell'uomo nei confronti della parola e il *si* alla parola. Una parola si verifica se uno l'accoglie, se uno l'ascolta. Una parola non ascoltata esiste, ma non è ancora parola. È come un seme non seminato. Esiste, ma non fa la funzione del seme.

Ancora Maria, quando va a trovare Elisabetta ed Elisabetta le dice: *Beata te che hai creduto*. Maria è madre di Gesù, è madre del Figlio di Dio mediante la fede nella parola. È la fede nella parola che ci rende capaci di generare Dio nel mondo, nella nostra esistenza. Ancora su Maria, quando i pastori vanno a visitare il presepio e raccontano ciò che hanno visto, si dice che: *Maria custodiva tutte queste parole nel suo cuore*. Maria è la custode della parola.

E quando perdono Gesù nel tempio e Gesù dà quella risposta che Maria e Giuseppe non capiscono, si dice che: *Maria custodiva queste parole nel cuore*. Queste parole che non capiva e le confrontava con altre parole. E quando dicono a Gesù che c'è Maria sua madre fuori e i suoi fratelli che desiderano parlare con lui, Gesù risponde: *Chi è mia madre? Chi ascolta la parola di Dio*. Così quando una donna gli dice: *Beato il ventre che ti ha portato le mammelle che ti hanno allattato*, e Gesù dice: *Beati, piuttosto quelli che ascoltano e fanno la parola*.



Quindi Maria è il modello del nostro rapporto con la parola. Come Maria, attraverso il suo sì, ha dato corpo alla parola, ha generato il Figlio di Dio, così noi attraverso l'ascolto della parola, attraverso il nostro sì, diamo carne nella nostra esistenza quotidiana, alla parola di Dio.

Il brano della Prima Lettera di Pietro è uno specchio molto dettagliato delle varie azioni che fa la parola in noi mentre leggiamo. Quindi è un brano metodologico anche di confronto.

È un'omelia antica, scritta da Silvano, discepolo di Paolo e di Pietro, che può darsi addirittura riferisca una catechesi battesimale. Un'omelia che si faceva durante il battesimo, dove c'era l'annuncio della parola, poi l'immersione nell'acqua, nella fede in questa parola e poi l'uscire dall'acqua rigenerati nuovi. Prendiamo il punto centrale, dove si dice che questa è la parola che vi è annunciata, quella parola che vi genera, e poi cosa fa ancora questa parola una volta che ci ha generato.

^{1,13}Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà. ¹⁴Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ¹⁵ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; ¹⁶poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo. ¹⁷E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio. ¹⁸Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ¹⁹ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. ²⁰Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi.

²¹E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fissate in Dio.



²²Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, ²³essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna.

²⁴Poichè tutti i mortali sono come l'erba e ogni loro splendore è come fiore d'erba. L'erba inaridisce, i fiori cadono, ²⁵ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato.

^{2,1}Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, ²come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: ³se davvero avete già gustato come è buono il Signore. ⁴Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, ⁵anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. ⁶Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. ⁷Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, ⁸sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati. ⁹Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; ¹⁰voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

Abbiamo davanti un testo molto denso, un liofilizzato proprio di vangelo e cercheremo di sciogliere certi aspetti, che ci possono servire da verifica per vedere cosa la parola opera in noi. Al centro del testo c'è il versetto 25 dove si dice che *la parola del Signore rimane in eterno* e poi si dice: *Questa è la parola del vangelo che è stato annunziato a voi.*



Qual è? Di questa parola si dice al versetto 23, che è *un seme* che ci genera. Quindi vedremo nella prima parte del brano, come questa parola ci genera come un seme. Il seme genera secondo la sua specie. Questa che è la parola di Dio ci genera figli di Dio, ed è la prima parte del brano. Nella seconda parte del brano, si dice: adesso che siete bambini appena nati, cosa dovete fare? Dovete bere il latte, desiderare il latte che vi fa crescere. Allora vedremo la seconda funzione della parola che ci fa crescere.

Allora distintamente: com'è che si nasce? La prima parte del brano: a cosa ci fa nascere questa parola? La seconda parte: come ci fa crescere e verso che cosa ci fa crescere.

La versione del testo che avete non sempre è fedele. Comunque nella prima parte sono contenuti quattro imperativi. L'imperativo, se è sensato, deve rispondere a due condizioni: che sia una cosa che non si fa, perché è inutile comandare una cosa che si fa, che però sia una cosa che è possibile fare, altrimenti è insensato comandarlo. Quindi l'imperativo insieme rivela ciò che non siamo, ma ciò che più in profondità siamo e ciò che deve uscire.

Questi quattro imperativi sono: *sperate, diventate santi, comportatevi da figli, amatevi da fratelli.*

L'imperativo da parte di Dio diventa, secondo me, una specie di domanda da parte del Signore, quasi una supplica. Però, la supplica o l'imperativo da parte di Dio, non è che sia possibile eseguirla. Lui ci dà la possibilità, ci dona la capacità di vivere ciò che ci domanda. È previa la sua generosità, il suo dono, rispetto al nostro impegno.

La prima caratteristica della parola: cosa fai in noi. Al versetto 13, il testo greco dice: *Cingendovi i fianchi della vostra intelligenza, siate sobri e ponete ogni speranza.* La prima cosa che fa la parola in noi è che ci dona speranza.

Cosa fa il vangelo? Ci presenta la nostra verità profonda, ciò che siamo secondo il disegno di Dio, ciò che tutti vorremmo essere e non riusciamo ad essere. Il vangelo ci presenta invece, che è reale: il



Signore fa vedere i ciechi, fa udire i sordi, fa parlare i muti, fa camminare gli storpi. Cambia il nostro cuore di pietra in cuore di carne, ci ama, ci dà la possibilità di amare come siamo amati. Tutte le azioni che Gesù fa nel vangelo, servono per liberare i nostri desideri che sono soffocati dalle paure. Non so se questo è avvenuto in voi. La prima cosa che avviene leggendo il vangelo dovrebbe essere questa, aprire il cuore alla speranza, anzi il testo greco dice: *Cingendo i fianchi della vostra intelligenza*. Cosa vuol dire cingere i fianchi? Anticamente anche gli uomini portavano vesti lunghe. Quando si cammina si tirano sulle vesti, si cinge i fianchi, come andare in calzoncini corti per poter andare più speditamente. Noi siamo bloccati dai paludamenti delle nostre paure, impacciati. La prima cosa che fa la parola è cingerci i fianchi della mente, renderci molto più agili, più aperti, più disponibili al nuovo, quindi pieni di speranza. Che se l'uomo non spera, non vive, soffoca.

La prima azione della parola è generarci alla speranza. Quella speranza che poi diventerà completa alla fine, quella speranza che diventa operativa. Che fa sì che non ci conformiamo ai desideri disperati che avevamo prima, quando eravamo nell'ignoranza. Quando si è nell'ignoranza delle cose positive, cosa si fa? Si vive nella paura. Cosa fa uno quando vive nella paura? Realizza le sue paure.

Ecco che, la speranza cambia il nostro comportamento. Non è più un realizzare le paure, gli schemi di paura che abbiamo dentro, è realizzare quegli schemi nuovi positivi che sono emersi, attraverso il racconto del vangelo, che vediamo rispondono ai nostri bisogni profondi e diciamo: Guarda che bello, così! Quindi questo è la prima cosa che ci dona la parola: ci genera alla speranza.

La seconda cosa. L'avete al versetto 15, dove il contenuto è: *diventate santi*, proprio così. Santo è solo Dio. È un attributo senza analogia, perché santo vuol dire diverso, separato, quindi solo lui è santo e ci dice: Sii come me, perché sei mio figlio. Siamo tutti chiamati alla santità. Perché l'uomo vuole sempre essere diverso? Avete mai visto uno che è contento pienamente di sé, che non vorrebbe



qualcos'altro? L'uomo è sempre fatto per qualcos'altro, per l'altro, per il santo. Questa parola ci propone di diventare ciò che siamo, come Dio.

Sembra quasi uno svelamento, una dichiarazione di una parentela, cioè di vivere come lui, perché abbiamo la stessa vita. Circola in noi, data da lui, la stessa vita. Possiamo essere diversi, possiamo essere santi, separati da schemi mondani, perché siamo come lui.

La nostra santità non è qualcosa di strano. In genere le immagini di santi sono poco appetibili. La santità è semplicemente quel comportamento perfettamente umano che è divino. È la pienezza di vita, di gioia, di amore che c'è in Dio. Siamo chiamati ad averla nella quotidianità.

Nella gradualità anche. Il diventate santi: penso che implichi un certo dinamismo, una certa crescita graduale, non a strappi, ma come cresce l'erba, come cresce un frutto.

Poi santo vuol dire diverso. Non vuol dire che siamo perfetti, perché abbiamo le nostre miserie, i nostri peccati, se non altro i nostri limiti, oltre le miserie e peccati. La santità in cosa consiste? Nel vivere il peccato in modo diverso, come luogo di perdono, invece che luogo di colpa e di espiatione. Il mio limite come lo vivo? Invece di viverlo con autoflagellazione, oppure divorando gli altri che entrano in collisione con me, vivendo il mio limite come luogo di comunione.

Si può vivere la realtà quotidiana o in modo divino o in modo diabolico. Siamo chiamati a viverlo in modo diverso dal diabolico, come normalmente facciamo, cioè di divisione. Questa è la santità che rende possibile la vita, altrimenti non viviamo, siamo divisi. Se i nostri limiti sono luogo di conflitto con tutti e con noi stessi; i nostri peccati sono i luoghi di autoflagellazione e di autocondanna e basta tutto è finito. Invece, la parola ci chiama alla santità, perché la santità di Dio è l'amore, la misericordia, la tenerezza, la comunione, il dono



di sé. Che si vive esattamente nel peccato, nel limite, nei difetti quotidiani. Questa è la santità cristiana.

Poi, in cosa consiste questa santità, lo si dice in una prima parte del versetto 17 e al versetto 21. Dice: *Se chiamate Padre colui che è Dio, il giudice, il vostro comportamento sia da uomini liberi, da persone liberate dal sangue di Cristo, da persone che conoscono la loro dignità infinita.* Valiamo il sangue del Figlio. Quindi il nostro comportamento è un comportamento libero, di grande valore, di grande dignità. La dignità di persone liberate, non schiave dell'ignoranza. So che Dio mi è Padre, so che sono figlio e onoro il mio essere figlio.

In genere uno onora proprio la sua origine. Se deriva dalle scimmie diventerà un'ottima scimmia. Se deriva da Dio può darsi che diventi anche come Dio, dipende da noi scegliere la nostra origine, perché siamo tutti uguali. È la parola che ci dà l'origine, dichiara il senso della nostra origine. Questo diventa un comportamento libero da figli del Padre.

E questo comportamento libero da figli del Padre cosa fa? Al versetto 22: *Amatevi intensamente gli uni gli altri di cuore puro.* Siamo generati all'amore fraterno. Questo è l'ultimo imperativo. Se Dio è Padre, noi siamo figli, quindi fratelli.

Allora cosa produce in noi la parola? Il primo moto che produce è la speranza. Ci fa vedere la nostra verità nel volto del figlio. La seconda: una speranza operativa, che ci fa camminare come nell'Esodo ci rende agili, svegli, aperti. Non conformisti, non secondo gli schemi dice il testo greco. La seconda che ci propone è la santità, la diversità stessa di Dio. Cioè possiamo vivere ormai tutto ciò che siamo in modo diverso, senza rinnegare nulla di ciò che siamo, anzi accettando tutto. Questa diversità consiste in un comportamento libero da figli del Padre, e il punto d'arrivo della libertà è l'amore fraterno, la libertà per amare, come siamo amati.



Così conclude poi al versetto 23: *Così siete generati da questa parola, come da un seme.* La parola è un seme e ogni seme ci genera secondo la sua specie. La parola di Dio ci genera come Dio. Dio è la speranza, Dio è la santità, è la diversità, Dio è Padre e Figlio, Dio è amore. La parola genera in noi questi sentimenti, anzi genera noi come figli.

Al versetto 22, val la pena riflettere su un'espressione bella, che dice di santificare le vostre anime, concetto già espresso sopra, con l'obbedienza alla verità per un amore fraterno. Questa coppia della verità e dell'amore. Sembra importante sottolineare che si vive, si realizza la verità nel contesto della carità, dell'amore.

E ancora. Questa obbedienza alla verità, mi sembra possa tradursi nella obbedienza o ascolto profondo della parola. È importante sottolineare che il rapporto con Dio lo si costruisce non mediante un nostro sforzo, non mediante una ricerca nostra, ma piuttosto in un'accoglienza della parola di Dio. C'è un detto che recita: Teologo è colui che non tanto parla di Dio, ma piuttosto parla a Dio, cioè sa pregare. Anzi teologo perfetto è colui che ascolta Dio, che accoglie Dio.

Allora, concludendo questa prima parte, si dice: *Questa è la parola del vangelo che vi è stata annunciata.* Questo seme che vi genera in questo modo. Questo è la prima parte che ci serve anche da verifica per vedere come agisce in noi la parola.

Però, non basta essere nati, perché si può anche morire subito. Si è nati per vivere. Allora, cosa c'entra la parola poi una volta che siamo nati? Probabilmente dopo il versetto 25, c'era il gesto battesimale: *Questa è la parola che vi è stata annunciata* e quindi c'era il battesimo.

Dopo dice: *Adesso che siete nati, siete bambini appena nati: cosa dovete fare? Prima dice: Deposta ogni cattiveria, ogni inganno, ogni ipocrisia, ogni invidia, ogni maldicenza.* Cioè la parola in noi, ha un grosso valore di purificazione.



La parola ci presenta la verità di ciò che siamo e questa verità entra in contraddizione con la nostra realtà che è molto menzognera. Ci spoglia, evidenzia che in noi c'è la cattiveria, c'è l'inganno, c'è l'ipocrisia, c'è l'invidia, c'è la maldicenza. Va bene! Nulla di male. Anzi è la vera purificazione dare il nome alle cose. Riconoscere il male come male è una grossa purificazione. La parola lo fa costantemente. Se la parola è solo consolatoria, non mi fa vedere il male come male, è semplicemente ingannatoria, che tutto va bene, tutto ok. Allora può andar bene per gli spettacoli, ma non per la per la vita. Nella vita si dà il nome alle cose. C'è questo aspetto di purificazione della parola e dà il nome vero alle cose anche negative che ci sono, e puoi dare il vero nome al male perché hai visto il bene, altrimenti fai finta che non ci sia.

Poi ancora più interessante. Siccome siamo nati, allora dice: *Desiderate il latte senza inganno della parola*. La traduzione vostra non dice della parola, ma parla di *latte spirituale*. In greco c'è il latte logico, del logos della parola. La parola come seme che ti genera, così e latte che ti fa crescere. Il latte è il desiderio primo dell'uomo, ed è la soddisfazione prima, ed è il mezzo primo per vivere, ed è la sua comunione con la mamma, ed è il suo appagamento pieno. La parola ha questa funzione. Una volta generati, ci fa crescere, soddisfa i nostri desideri, crea comunione, ci fa crescere verso la salvezza, perché non basta esser nati. A fondo del desiderio dice: *Se avete gustato quanto è buono il Signore*. Il latte deve avere un gusto fondamentale per il bambino, altrimenti non lo prenderebbe. Così la parola dà un gusto interiore, risponde al nostro bisogno primo: di figli, di persone che ascoltano la verità. Quindi la parola ci fa crescere come latte.

Ma come ci fa crescere? *Avvicinandovi alla pietra vivente*. Poi descrive la storia della pietra vivente che è Cristo. Questa parola ci avvicina, ci assimila a Cristo. Quando noi beviamo il latte lo assimiliamo. Quando noi beviamo la parola, è la parola che ci assimila a se stessa, diventiamo la parola che ascoltiamo. Siccome, la parola è il Figlio, la pietra scartata che è diventata testata d'angolo, cioè il



Figlio morto e risorto, noi con questo latte siamo associati al mistero di Cristo morto e risorto, cioè diventiamo come lui. Quindi questa parola è quel latte che ci fa crescere a immagine del figlio.

Non solo ci fa crescere individualmente questo latte, ma facendoci figli ci rende fratelli, ci rende popolo. Allora questo latte, questa parola ci rende stirpe eletta. Tutti gli uomini sono eletti e non lo sanno. È una brutta parola *stirpe eletta*, perché si pensa subito a quelli che non lo sono. Eletti a differenza degli altri si pensa. Invece, siamo tutti eletti a differenza da nessuno, perché ogni figlio è eletto, se sa di essere figlio. E sa che tutti gli altri sono fratelli eletti come lui. La parola dà a noi la coscienza di quella dignità che ciascuno di noi ha e che ogni uomo ha. Allora, fa di noi tutti una gente eletta, gente cosciente che sa da dove viene e dove va, cosciente della propria dignità divina. Questa è la gente eletta, non gente che si è montata la testa e che pensa che gli altri sono razza inferiore. Chi pensa che gli altri sono razze inferiori, deve essere molto inferiore lui poverino, ma non è vero. Si ritiene inferiore, perché anche lui è uguale agli altri.

In termini di immagini, quanto si diceva nel secondo capitolo di questa Lettera, cioè il tempio che è costituito da pietre vive, non c'è nessuna discriminazione. Non è che di una pietra si possa dire questa non serve. Si creerebbe un buco nella costruzione. Ogni pietra ha una sua funzione. Tutti insieme come pietre vive, si costituisce il tempio del Signore, che è l'abitazione di Dio, che è il corpo stesso di Dio in Gesù.

Poi diventiamo *sacerdozio regale*, cioè diventiamo *re e sacerdoti*. Ogni uomo è re, cioè è libero, non sta sotto a nessuno. Siamo tutti a immagini di Dio non c'è nessuno che deve dominare l'altro. Chi domina l'altro, è il contrario di Dio, è il divisore non è re, è un re fallito. Siamo tutti re e tutti sacerdoti. Sacerdote è quello che ha comunione con Dio. Tutti abbiamo piena comunione con Dio, perché Dio parla a noi attraverso la sua parola, a ciascuno di noi. Siamo tutti pari e tutti diversi. Diventiamo *gente santa, nazione*



santa, diversa, cosciente della diversità. Di quella diversità che dovrebbe valere per ogni uomo che ha capito la propria dignità.

Popolo di acquisizione: vorrebbe dire che ci ha pagati a caro prezzo, ci ha liberati lui e conquistati lui. Siamo suoi come lui è nostro. Siamo gente che appartiene a Dio, come Dio appartiene a noi. In questa appartenenza reciproca si raggiunge l'apice dell'amore.

Facendo così, diventiamo *luce del mondo*. Nel senso che la luce fa vedere le cose che ci sono. Per tutti gli uomini facciamo vedere come il mondo è bello, com'è bello essere uomini. Facciamo vedere il senso della creazione. Chi vede uno che ascolta la parola e cerca di viverla dice: così è bello, così è sensato. Capisco che senso ha questo mondo, questa vita.

Questa meravigliosa luce. Parlavano i Padri del *Misterium lune*, cioè la chiesa, per quanto imperfetta, è almeno come la luna che riflette la luce del sole. Dovrebbe essere il mistero di noi. Pur nelle nostre imperfezioni, nelle nostre opacità, riflettiamo questa luce.

Poi il finale: *diventiamo popolo*. È molto bello vedere come, questa parola, che ognuno ascolta liberamente, fa sì che ognuno di noi sia se stesso: nasce, cresce, ma ci mette in comunione con gli altri perché la parola è comunione e ci fa *popolo di Dio*. Mentre prima non eravamo popolo, eravamo divisi gli uni dagli altri, senza capirci mai. Ora abbiamo capito chi siamo e possiamo comunicarcelo. Mentre prima eravamo spietati senza misericordia, ora siamo gente che ha capito la misericordia, che ha capito l'amore.

Questo testo molto sintetico della Prima Lettera di Pietro, è come lo specchio della parola: cosa opera in noi la parola mentre la leggiamo. Questo testo è proprio per dire come si fa carne il Signore. Stiamo leggendo il vangelo di Giovanni che è il vangelo sulla parola, sul verbo, che si fa carne. Cosa fa questo verbo in noi? Questo ascolto della parola? Questo testo è veramente un testo meraviglioso che fa da specchio.



Leggendo la parola mi si riapre la speranza, il non conformismo, gli schemi, la santità, la diversità, il cambiamento di vita che divento libero. Dio Padre, gli altri fratelli, l'amore per gli altri. E poi come questa parola fa crescere; lo desideri, è il latte, è il gusto; mi assimila a Cristo. Poi come questa parola cementa noi tutti insieme, nelle nostre diversità facendo un popolo. Non più una massa di individui l'uno contro l'altro, ma un popolo santo, sacerdotale, libero, regale.